

Cap. 14 – ANTONIA TIRLONI

Poche e scarse le notizie su di lei, la maggior parte delle nozioni citate sono dovute a racconti personali delle molte persone che l'hanno conosciuta e ammirata tra cui, oltre ad i parenti, vi sono anche molte persone di Covo.

14.1 - Primi anni

Nasce a Porto Franco (odierna Botuverà), nella grande casa di famiglia, il giorno **13 Giugno 1899** ed è la figlia ultimogenita di Alessandro ed Elisabetta Colombi.



Porto Franco: vista del paese e particolare di casa Tirloni (fotografie – anni '60 e anno 2009)

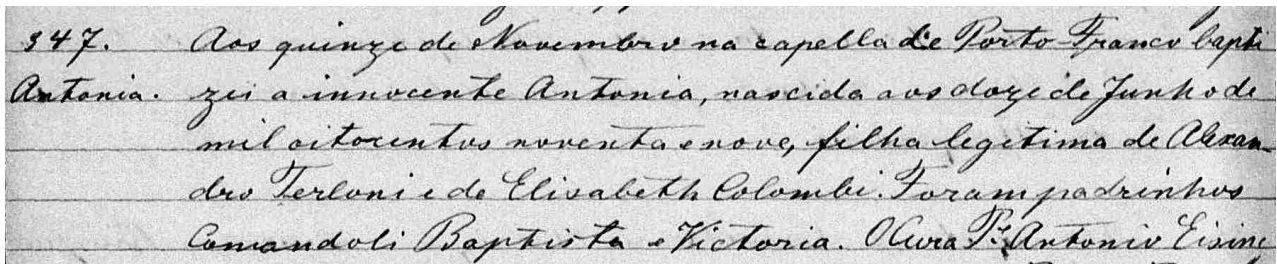
Al momento della sua nascita i suoi genitori hanno rispettivamente 46 e 42 anni e sono quindi ormai due persone già decisamente avanti con gli anni per avere una figlia ma non è da escludere che dopo di lei la mamma Elisabetta abbia avuto magari un'altra gravidanza che però è finita male.

Antonina vede la luce sicuramente nella grande casa di famiglia e si ritrova ad essere la piccolina in una famiglia popolosa composta da gente ormai grande in cui alcuni possono già essere considerati “adulti”. La sorella maggiore Joana ha già 19 anni ed è ormai entrata in quella che si definisce “età da marito” infatti si sposerà dopo solo 2 anni; anche Rosa ed Albina sono già delle signorine di 17 e 15 anni. A tutti gli effetti Antonina, più che una sorella, deve apparire a loro come una figlia.

In casa non mancano ovviamente altri bambini infatti Francesca, Eliseo ed Angelo (i fratelli più vicini a lei d'età) hanno un'età compresa tra i 5 ed i 3 anni ma sembra difficile che fossero suoi compagni di giochi durante l'infanzia in quanto i più vicini a lei come età sono proprio due maschi.

Viene battezzata il giorno 15 Novembre nella cappella di Porto Franco dedicata a Sao José e le fanno da padrini i signori Battista e Vittoria Comandoli.

Leggendo questo atto – ritrovato solo nella primavera del 2012 dalla generosa e paziente ricerca eseguita dal cugino brasiliano Luiz Augusto Tridapalli Archer – appare però una leggera incongruenza in quanto vi si legge che Antonia è nata il giorno 12 Giugno, cioè un giorno prima di quanto viene sempre riportato nei suoi documenti. Può darsi che magari si tratti solo di una svista oppure questo fatto può stare ad indicare che il parto è avvenuto nella notte a cavallo tra questi due giorni.



347. Aos quinze de Novembro na capella de Porto Franco bapti
Antonia. zia a innocente Antonia, nascida aos doze de Junho de
mil oitocentos noventa e nove, filha legitima de Alexan-
dro Tirloni e de Elisabeth Colombi. Foram padrinhos
Comandoli Baptista e Vittoria. O cura P. Antonie Eisini

Atto di battesimo di Antonia Tirloni (fotografia – anno 2012)

Sicuramente Antonia durante l’infanzia sarà passata sotto la custodia e gli sguardi di tutte questo esercito di “mamme” quindi c’è da credere che fosse comunque abituata ad essere molto controllata – a differenza delle sorelle più grandi, nate in condizioni familiari diametralmente opposte e che quindi hanno dovuto imparare ben presto a cavarsela da sole.

Quando Antonia ha solo 3 anni diventa zia, infatti la sorella maggiore Joana partorisce il primogenito Luis; non è da escludere che Antonia si leghi a questo nipote e giochi con lui a fare al “mammina”

Quando nasce Antonia sicuramente il papà Alessandro è già il ricco possidente terriero ed imprenditore che la tradizione ci ha consegnato alla memoria, gli stenti e le fatiche dei primi anni sono oramai un ricordo di cui sicuramente Antonia sente sempre parlare ma che non vive di certo in prima persona. Lei è l’ultima figlia del *siur Tirloni* o *siur Lisander* (come probabilmente viene chiamato il padre – ormai un uomo ricco, invidiato ma anche temuto), probabilmente viene vista come una “piccola principessa” e tale resterà per tutta la sua non lunga vita.

Ciò non deve trarre in inganno su un dettaglio: sicuramente anche Antonia ha la sua dose di fatica e di duro lavoro con cui convivere; va ricordato che l’anziano padre è una persona dalle molte capacità, dalle mille risorse ma a dir poco dispotica quindi una parte dei molti lavori che sempre ci sono da fare sarà sicuramente toccata anche alla piccola Antonia.

Durante la sua infanzia il padre Alessandro ormai non si impegna quasi più in prima persona a fare il *balsero* (quello che porta la legna lungo il fiume), non mette più a repentaglio la sua vita ma questo mestiere tocca ai fratelli maggiori di Antonia; gli attacchi dei *Bugres* non sono più così continui come un tempo ma sicuramente avvengono ancora quindi le guardie notturne dei fratelli Tirloni insieme all’anziano

padre per proteggere il raccolto non possono cessare; la natura selvaggia rimane sempre pericolosa come un tempo ed i serpenti sono sempre tenuti alla larga dalla casa grazie agli specchi. Si vede dunque che anche la piccola Antonia ha ben poco da stare allegra e spensierata!!!

Per cogliere appieno come fosse il piccolo mondo visto da Antonia bisogna anche prendere in considerazione il carattere brutto ed irruento del proprio padre che arriva ad uccidere il ladro di colore colto in flagrante mentre rubava nel suo emporio.... Bisogna immaginare una realtà familiare in cui i rappresentanti locali del Governo e delle Forze dell'Ordine arrivano ogni volta che Alessandro ne combina una delle sue e gli intimano il rimpatrio coatto verso l'Italia.

Ecco che il quadro è completo: anche alla piccola Antonia tocca una bella dose di ansie e patemi d'animo!!!

Purtroppo non sapremo mai come venivano vissute da una bambina piccola questi momenti tanto estremi e forti perché nessuno al giorno d'oggi è rimasto a testimoniare i suoi racconti riguardo a tali eventi.

14.2 – L'Italia

La piccola Antonia non ha ancora compiuto 10 anni quando viene a conoscenza dell'idea del padre di ritornare in Italia; sarebbe stato bello poter sapere come veniva affrontata una simile notizia da una bambina ancor piccola, sapere se aveva idea di cosa questo potesse significare e a cosa andava incontro...

Vede il padre partire per l'Italia insieme al fratello maggiore Joao e vede i due tornare solo dopo molti mesi di assenza; chissà cosa avrà pensato di tutto questo... al ritorno dei due la fantasia della piccola Antonia si arricchisce ancor di più con i racconti che il papà ed il fratello avranno sicuramente fatto di questa esperienza, del viaggio comodo e delle impressioni ricevute dall'Italia d'inizio Novecento (assolutamente differente da quella che aveva lasciato Alessandro 30 anni prima) ma bisogna ricordare che il viaggio in Italia non è stato per niente facile (a causa della decisione di Joao di rimanere in Brasile) quindi sia il padre Alessandro che il fratello Joao probabilmente non hanno avuto molto di cui raccontare e la tensione in casa sarà stata palpabile.

Al momento della partenza sicuramente Antonia avrà realizzato il fatto che ormai non avrebbe rivisto più nessuno della sua gente e non avrebbe più rivisto il suo mondo in cui era nata e cresciuta; quasi sicuramente avrà pianto al momento del distacco dalle sorelle, dal fratello e dai nipotini e si sarà avviata verso questo nuovo mondo che praticamente sarà dovuto apparire alla piccola come un posto di assoluta fantasia, esattamente come dovevano sembrarle i racconti dei vecchi di Porto Franco.

Sicuramente avrà sofferto molto ad abbandonare le sue amichette di Porto Franco e magari qualche persona del paese a cui era legata o qualche parente (fratelli della mamma Elisabetta e forse anche del papà Alessandro sempre ammesso che questi ultimi vivessero a Porto Franco) a cui era più affezionata. Come detto non sappiamo se i genitori di Elisabetta, quindi nonni materni di Antonia, fossero ancora vivi e non sappiamo se siano rimasti in Brasile o siano tornati in Italia insieme ma in qualunque caso la piccola Antonia sapeva benissimo – come tutti – che quel saluto che stava dando alla sua gente era un saluto per sempre poiché sapeva benissimo che non avrebbe mai più rivisto nessuno!!!

Probabilmente il viaggio in nave deve averla affascinata esattamente come avrà affascinato il fratello maggiore Angelo ma è da credere che, a differenza del fratello, a lei sarà stato proibito di girare alla scoperta di quel “mostro meccanico” che era la nave; al contrario di Angelo, sicuramente molto più libero, lei in quanto bambina probabilmente non avrà potuto muoversi molto dalla madre e dalle sorelle maggiori.

Purtroppo per lei, ancora piccola, questo viaggio verrà segnato da un brutto ed indelebile ricordo infatti durante questa lunga traversata la piccola Antonia assiste alla malattia, al peggioramento ed infine al decesso proprio del fratello Angelo.

Come già detto non si sa di preciso cosa sia accaduto ad Angelo e non si è nemmeno certi se le esequie del giovane si siano celebrate secondo al legge del mare

(con il corpo gettato in acqua chiuso in un sacchetto bianco) oppure se – come tramandato dalla zia Giuseppina – la salma di Angelo sia stata nascosta per alcuni giorni e svelata solo all’arrivo a Genova certo è che comunque siano andate le cose, per una bimba di 10 anni appena compiuti deve essere stato un’esperienza scioccante!

Arrivata in Italia la piccola Antonia va a vivere nella cascina Battagliona insieme alla famiglia ed inizia così la sua nuova avventura in Italia.

La comunità di Covo si “accorge” fin da subito dell’arrivo di questa nuova famiglia anche perché non si tratta certo di gente qualsiasi. Anzitutto i ragazzi, al loro primo apparire nella comunità, vengono a lungo derisi dai Covesi poiché indossavano pantaloni a quadri e dai colori molto vistosi come tipico in tutti i “paesi caldi”! Se pensiamo che all’epoca per l’uomo era solo concesso di vestire abiti scuri, devono essere sembrati molto eccentrici. Sicuramente questo deve aver pesato soprattutto su Antonia che era la più piccola quindi più “debole” contro le derisioni dei Covesi ma con il tempo tutti iniziano ad adeguarsi alla moda locale e questo problema viene superato.

Come già scritto in precedenza i primi tempi in Italia devono essere stati davvero difficili, soprattutto per i ragazzi, i lunghi mesi di freddo a cui nessuno era abituato ma soprattutto la neve, mai vista prima, che per molto tempo ricopre la terra con il suo gelido mantello. Immagino che tutti, durante il primo lungo inverno passato in Italia avranno maledetto la decisione di tornare in questa terra dal clima così tanto inospitale...



Cascina Battagliona: vista della casa dove abitavano i Tironi e vista d’insieme dell’aia (fotografie – anno 2002)

All’inizio del 1911 Antonia partecipa al matrimonio della sorella Angelina, la maggiore tra le sorelle venute in Italia e nell’anno seguente vede arrivare dal Brasile il fratello Vittorio che aveva raggiunto la famiglia una volta terminati gli studi. L’arrivo di Vittorio è un momento di festa, sicuramente tutti domandano notizie dei parenti e degli amici che ormai non vedevano da 3 anni e sicuramente Vittorio ha il suo bel da fare a raccontare le novità ed i ragguagli di quegli ultimi anni. Probabilmente proprio per festeggiare il suo arrivo viene chiamato un fotografo che esegue il famoso ritratto di famiglia, la prima testimonianza fotografica che abbiamo dei nostri avi e Antonia è tra le persone fotografate, la sua prima foto!!!



Antonia Tirloni (particolare di fotografia – anno 1912)

Nel giorno della foto Antonia ha quasi 13 anni e per il suo riconoscimento si sono avuti molti dubbi e solo tramite il ritrovamento di altre fotografie delle sorelle maggiori ora si può affermare con ragione la sua identità. Nonostante la sua statura sia pressoché la medesima delle sorelle, il suo volto appare a tutti gli effetti molto giovane e la sua testa leggermente abbassata insieme allo sguardo intimidito lasciano propendere appunto verso la piccolina della famiglia.

Purtroppo pochissimo tempo dopo aver fatto per la prima volta in vita sua un ritratto insieme ai familiari proprio alla giovane Antonia tocca una triste sorte che sicuramente resterà indelebile nella sua memoria per tutta la vita: il giorno 10 Aprile 1912 la mamma Elisabetta – come da ordinaria routine familiare in un giorno come tanti altri – esce dalla casa con in mano una cesta piena di panni da lavare e si reca all'angolo nord-orientale della cascina in cui si trova una roggia di acqua sorgiva che ora è stata interrata. Passato un po di tempo Antonia, non vedendola rincasare, va a cercarla ed appena giunta alla roggia alla giovane tredicenne tocca la sventura di trovarsi da sola di fronte ad una scena tra le più orribili che possano capitare: rinviene il corpo senza vita della madre riverso a pancia in giù galleggiare nella roggia trascinato in circolo dalla leggera corrente. La sua mamma ormai non c'è più!!!

Non sappiamo come siano andati esattamente gli attimi immediatamente successivi a questa macabra scoperta ma possiamo facilmente immaginare che Antonia sia scoppiata in un urlo disperato e magari abbia inutilmente cercato di

chiamare la madre.... Le sue urla saranno state avvertite magari dalle altre sorelle in casa oppure dai fratelli e dal padre che probabilmente si trovavano nella stalla o nei campi e tutti saranno accorsi per soccorrere Antonia pensando le fosse successo qualcosa salvo poi trovarsi tutti di fronte a questa bruttissima scena.



Cascina Battagliona: vista della zona dove un tempo c'era la roggia in cui è annegata Elisabetta Colombi (fotografie – anno 2002 e anno 1997)

Probabilmente qualcuno degli uomini si sarà dato da fare in mezzo alla disperazione ed al pianto di tutti per recuperare il corpo ormai senza vita della madre e restituirlo alla pietà dei familiari e tutte queste scene concitate si saranno impresse per sempre negli occhi della giovane Antonia.

Probabilmente la mamma Elisabetta è stata colta da un malore mentre, china sulla roggia, stava lavando i panni ed il malore è stato talmente fulminante che la povera donna è caduta in acqua già morta ma non è da escludere che sia accidentalmente scivolata nella roggia ed i pesanti vestiti che si usavano un tempo, impregnati di acqua, si siano immediatamente trasformati in una trappola mortale delle più crudeli.



Elisabetta Colombi Tirloni (fotografia – anno 1912)

Stando all'atto di morte rinvenuto negli archivi della parrocchia di Covo Elisabetta ha concluso il suo faticoso cammino terreno a 56 anni già compiuti di cui quasi 34 passati accanto ad un uomo che sicuramente le ha dato meno affetto ed attenzioni di quanto si meritasse. Il caso è stato ufficializzato come morte per cause naturali (sul registro parrocchiale si legge: "*morbo repentino corrupta*"), ad Antonia rimane la sfortuna di essersi trovata da sola ed inerme di fronte ad una scena così orribilmente più grande di lei.

Negli anni seguenti Antonia vede ingrandire la famiglia con nuovi arrivi e nuove nascite, la cascina Battagliona si riempie di nipotini e la giovane Antonia sicuramente si diletta nel ruolo di zia e nel frattempo, divenuta ormai una signorina, inizia a debuttare nel mondo di Covo e sicuramente diventa una preda ambita per i "cacciatori di dote" che tanto impensieriscono il vecchio padre Alessandro. Anche a lei è rivolto infatti il cartello denigratorio che viene trovato appeso fuori dalla cascina Battagliona in cui si accusa il vecchio Alessandro di tenere le figlie sotto stretta sorveglianza per paura proprio dei cacciatori di dote.

14.3 – Gli anni del matrimonio

Per i canoni del tempo Antonia doveva essere considerata una bella ragazza, sicuramente era ben tenuta e faceva la sua bella figura quando passava per il corso principale di Covo oppure quando si recava alla Messa domenicale. Non abbiamo foto di Antonia da signorina quindi non sappiamo come fosse ma a giudicare dalla foto da adolescente i suoi lineamenti sono sicuramente fini e non bisogna dimenticare che a quei tempi il canone di bellezza femminile imponeva forme sinuose e le donne erano preferite opulente e carnose piuttosto che magre come al giorno d'oggi.

Antonia si fida con **Francesco Galliani** un giovane di ben 10 anni più vecchio di lei. Francesco è nato proprio a Covo il giorno **02 Maggio 1889** ed è il figlio primogenito dei ricchi coniugi Galliani Luigi e Spolti Cecilia. E' il rampollo di una delle "famiglie bene" di Covo che ha fatto la sua fortuna nel campo dell'edilizia ed anche lui è impegnato nell'attività di famiglia come capo-mastro.



Francesco Galliani ritratto in età adulta (fotografia esposta sulla sua lapide – cimitero di Covo)

Stando alle uniche notizie disponibili riguardo la famiglia Galliani sembrerebbe che il nucleo familiare sia composto da:

- il capofamiglia Luigi Galliani (04.01.1861 – 01.10.1924)
- la moglie Cecilia Spolti (10.02.1866 – 02.08.1942)
- 3 figli:
 - Francesco (02.05.1889 – 28.09.1948)
Sposerà Antonia Tirloni (13.06.1899 – 14.07.1957)
 - Orsolina (30.04.1891 – 17.12.1966)
Sposerà Pietro Bosetti (03.06.1886 – 27.02.1965)
 - Giovanni (18.12.1901 – 07.02.1977)
Sposerà Ines Guarneri (24.04.1906 – 12.10.1976)



I fratelli Orsola e Giovanni Galliani ritratti in età matura (fotografia – anni Sessanta)

Osservando le davvero pochissime foto che disponiamo di Francesco, tutte fatte in età adulta, si può notare che Francesco è oggettivamente un bell'uomo, dai lineamenti ben definiti e marcati; il taglio del suo volto lascia immaginare un uomo di costituzione fisica robusta e forte (quello che si definisce un uomo "ben piazzato") ed il suo sguardo diretto e deciso lascia immaginare una persona determinata e seria.

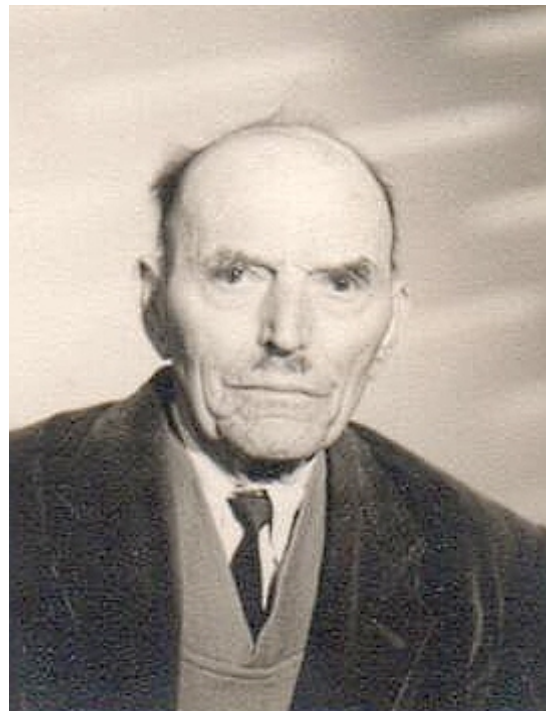
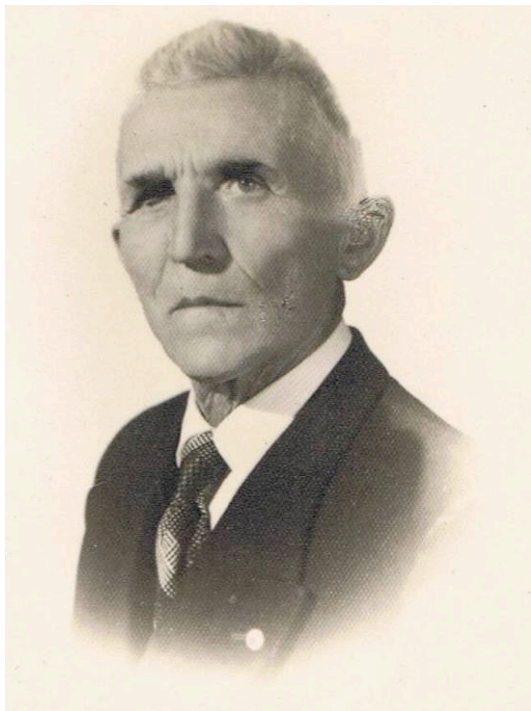
E' uno dei pochi abitanti di Covo – ed unico nella nostra famiglia – ad avere un'automobile (mio zio Emanuele ricordava che da bambino piccolo veniva portato all'ospedale di Bergamo per fare le cure proprio dallo zio Francesco) ed è l'unico della nostra famiglia ad aver ricevuto un'istruzione ben al di sopra dell'allora media nazionale.

Tutte queste sono "qualità" che sicuramente entusiasmano il vecchio Alessandro il quale ha sicuramente un occhio di riguardo nei confronti della figlia più piccola. Antonia infatti, come detto, cresce sicuramente circondata da più attenzioni e con un trattamento migliore da parte del vecchio padre anche se questo non deve trarre in inganno: si tratta sempre di un occhio di riguardo da parte di una persona che ben abbiamo conosciuto nella sua fredda cattiveria...

Non sappiamo se Francesco serve la Patria durante la guerra ma c'è da credere che molto probabilmente anche lui abbia dato il suo contributo; quel che è certo è che Alessandro sicuramente sprona la figlia a convolare presto, nonostante abbia solamente 20 anni, a giuste nozze con il fidanzato ormai trentenne (che ai tempi non era certo considerato giovane) ed è così che i due si sposano, all'età di rispettivamente 20 e 30 anni il giorno **09 Ottobre 1919** proprio nella chiesa di Covo.

Proprio per il fatto che Francesco al momento del matrimonio ha già 30 anni c'è da ipotizzare che durante gli anni precedenti sia stato anche lui impegnato a difendere la vita sul fronte durante la Grande Guerra; se così è stato sicuramente deve essere stato quanto meno un sottoufficiale: essendo un uomo acculturato ed in possesso di un diploma non avrà passato molto tempo come soldato semplice e sarà sicuramente stato presto elevato di grado. Se questa teoria è vera può darsi che i due sposi si fossero fidanzati solo l'anno precedente e magari lo stesso Francesco, dato che non era più un ragazzino, abbia volutamente accelerato i tempi delle nozze.

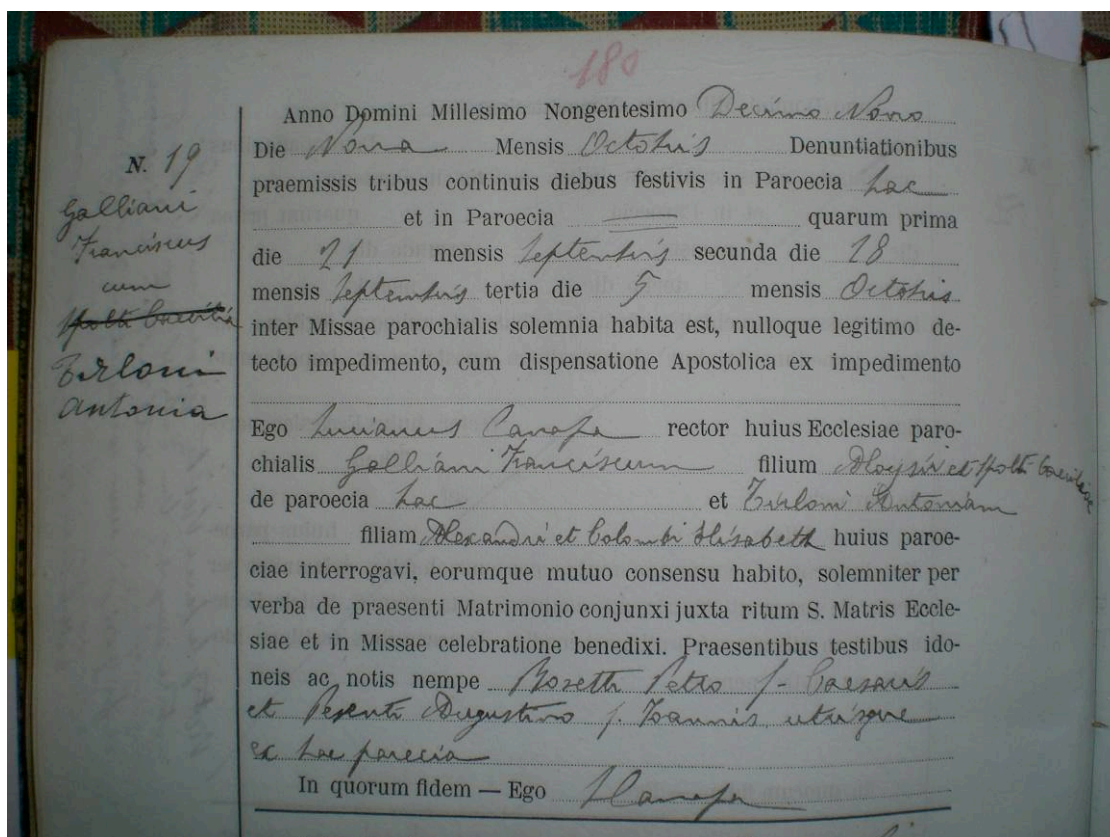
Ad Antonia fa da testimone il cognato Agostino Pesenti, marito della sorella Francesca mentre testimone di Francesco è l'amico nonché cognato (poiché marito di Orsola, sorella minore di Francesco) Pietro Bosetti. Quest'ultimo è uno dei 13 figli di Cesare Bosetti, colui che si contende con Alessandro il titolo di uomo più ricco del paese. Si può ben capire che a questo matrimonio è presente tutto il "gotha" della Covo di quei tempi!!!



I testimoni degli sposi: Pietro Bosetti e Agostino Pesenti ritratti in età matura (fotografia – anni Sessanta)

Purtroppo non sono state fatte (o non sono giunte fino a noi) fotografie di questo matrimonio, nemmeno il tipico ritratto che le coppie (facoltose) facevano dopo le nozze... Possiamo facilmente immaginare comunque i commenti della gente

di Covo, del popolino – come si suole dire – nel vedere i rampolli di due famiglie così ricche convolare al “matrimonio del secolo”; sicuramente i due sposi si saranno attirati l’invidia di molta gente!



Atto di nozze di Antonia Tirloni e Francesco Galliani (fotografia – anno 2009)

Grazie alla corrispondenza ritrovata si vengono a scoprire i commenti dei fratelli riguardo questo matrimonio: il fratello Eliseo nella sua lettera scritta alla fine del 1919 riferisce ai fratelli in Brasile: “*Il giorno 10 Ottobre si è maritata la sorella Antonia e ha preso per marito Galliani Francesco, si è comodata molto bene*”. Appare strano che Eliseo riporti una data di nozze diversa da quella che appare nell’atto del registro ritrovato negli archivi parrocchiali di Covo ma probabilmente si tratta di un semplice errore mentre è molto bella la nota finale il cui si evince il particolare che Antonia è stata fortunata ad accasarsi con quello che un tempo veniva definito “un buon partito”.

L’invidia per questa situazione, come già menzionato sopra, non deve essere stata solo da parte dei compaesani ma anche in seno alla famiglia infatti in una delle lettere scritte dalla sorella maggiore Angelina in Brasile nel 1921 si leggono questi commenti al riguardo di Antonia: “*il papà [...] mi ha maritata senza tutta la mia dote e le altre sorelle piene di roba specialmente Antonia e Vittoria. Lo sa solo loro quanti denari e roba che hanno portato via, Antonia a fare sempre una Signora girando per il paese...*”.

Leggendo entrambi i commenti si evince chiaramente che la fortuna economica non manca certo ad Antonia ed è molto interessante soprattutto il dettaglio che il vecchio padre Alessandro ha accordato ad Antonia addirittura una buona dote, cosa davvero incredibile se si pensa alla tirchieria del vecchio patriarca!!

Il vecchio padre Alessandro, colui che così inaspettatamente aveva un occhio benevolo con questa figlia viene a mancare il 9 Maggio 1925 a 72 anni di età. Come già abbiamo avuto modo di scrivere, al momento della sua morte il vecchio *siur Lisander*, altrimenti dello *Ol siur Americà*, non è più il potente e ricchissimo agricoltore che fa da ago della bilancia della microeconomia di Covo, non ha più la ricchezza incredibile di cui si parla nella famosa lettera scritta da un'ormai disperata ed agonizzante Francesca (sorella maggiore di Antonia); purtroppo per lui l'operazione finanziaria messa in atto dal Duce e nota come Quota 90 ha depenalizzato e letteralmente decimato le sue ricchezze e, come sappiamo, quelle che erano le sue ultime volontà vengono stravolte probabilmente all'unanimità ed anche questa è una fortuna per Antonia poichè riceve in eredità la somma di Lire 10.000 cioè il doppio di quanto il padre solo 5 anni prima aveva deciso di accordare ad ognuna delle sue figlie femmine.



Alessandro Tirloni (fotografia – anno 1912)

Ovviamente la fortuna economica di Antonia non è dovuta solamente alla cospicua dote ricevuta dal padre ed all'eredità ma soprattutto va imputata alle fortune del marito Francesco. Come già detto lui ha un'impresa edile e ne segue i lavori in prima persona come capo-mastro. Il lavoro più importante svolto da lui e dalla sua impresa è la costruzione della torre campanaria della chiesa parrocchiale di S. Alessandro Martire nel vicino paese di Cortenuova e la realizzazione nel 1937 della facciata della Chiesa Parrocchiale proprio di Covo.



Chiese Parrocchiali di Cortenuova e Covo (fotografia – anno 2009)

Moltissimo sono i cantieri che vengono affidati all'esperienza dell'impresa di Francesco che, grazie alla sua competenza, serietà e correttezza diviene un autentico magnate dell'edilizia. Viene ben presto chiamato con l'appellativo di “*Re del cemento*” e di conseguenza la moglie Antonia diventa la “*Regina del cemento*”.

Tutti i progetti meno semplici da realizzare prendono forma proprio grazie alla bravura sua e dei suoi manovali che diventano in breve molto qualificati e, data la grande mole di lavoro, moltissimi sono i giovani che vengono costantemente reclutati dalla sua impresa per affiancare i vecchi ed imparare questo mestiere. Dai racconti dei vecchi di Covo si scopre che in paese praticamente tutti i muratori che hanno iniziato a lavorare in proprio nel secondo dopoguerra avevano imparato il mestiere proprio lavorano per “*Cèco Gras*”, come veniva chiamato e tutt'oggi ricordato – forse più per una questione economica che per in fattore di robustezza fisica – *l'om dela Sciùra Tògna*”.

Dal canto suo Antonia diventa ben presto una delle donne più in vista del paese e rimane ben impressa nei ricordi e nell'immaginario di tutti quelli che l'hanno conosciuta che ne parlano ancora al giorno d'oggi come di “un'autentica signora” decantandone la figura, la cura e la raffinatezza assolutamente unici ed inarrivabili nel paese di Covo.

In entrambi i ritratti che possediamo, databili intorno agli anni '30 Antonia appare infatti sempre molto elegante e ben curata, indossa sempre orecchini (probabilmente di perle) e collane. Il suo volto non appare certo minuto ma, in verità, è molto più “pieno” di come ce lo si potrebbe aspettare dall'adolescente vista nella foto del 1912. La pettinatura ondulata è sicuramente ricercata e la pelle è molto liscia, segno anche questo di persona benestante e curata; l'unico dettaglio che utile per una datazione di queste foto è la presenza del ciuffo bianco di capelli sulla tempia destra che lascia quasi pensare più ad un inizio di canizie precoce (caratteristica ereditata dal

padre) che ad un problema di tinta per i capelli. Pare infatti strano che la zia Antonia, così attenta alla sua persona sia andata a posare dal fotografo con la “ricrescita” ben in vista!!!



Ritratti di Antonia Tirloni Galliani (fotografie – anni '30)

Se i due sposi non devono certo far fronte ai problemi economici devono purtroppo vedersela con un problema che all'epoca era considerato forse in assoluto il peggiore di tutti: nella bella e grande casa, sul corso principale di Covo, in cui vivono manca l'allegro chiasso dei bambini.

Soprattutto un tempo i figli venivano visti come una “benedizione” dal punto di vista ecclesiastico, come un “esigenza” dal punto di vista sociale e personale (qualcuno che prosegue la tua stirpe e ti aiuta durante la vecchiaia) ma anche come un “dovere” dal punto di vista politico: non bisogna infatti dimenticare che gli anni in cui si dipana la storia di cui stiamo parlando sono gli anni in cui prende piede il Fascismo e, secondo il dettame fascista la donna doveva “*dare figli alla patria*” tant'è vero che le famiglie con prole numerosa venivano pubblicamente encomiate e premiate dal Duce in persona come esempio da seguire.

Erano questi anni un cui venivano attuate vere e proprie politiche di incentivazione delle nascite ed anche venivano volutamente ostentate la virilità maschile e la “fecondità” femminile; tanto per spiegarsi meglio basta pensare che in quei tempi nel gergo comune per indicare che una giovane ragazza era adatta al matrimonio si soleva dire che la giovane aveva “*fianchi per figliare*”. La mancanza di figli in una coppia faceva crollare tutto questo mito a cui tutti venivano forzatamente indottrinati e quindi le malcapitate coppie venivano additate come “anormali” se non

addirittura derise e, come è accaduto per millenni, la colpa di questa vergogna ricadeva sempre sulle donne...

Non sappiamo come i due coniugi abbiano vissuto questo problema e non si è mai venuto a conoscenza di commenti fatti in famiglia; fortunatamente tra la brava gente timorata di Dio l'umana pietà aveva il sopravvento e questi diventavano i tipici argomenti delicati di cui si doveva parlare il meno possibile ma c'è da credere che soprattutto Antonia abbia sofferto moltissimo per questo disegno del destino.

Nonostante il loro elevato status sociale e le loro ricchezze, Francesco ed Antonia sono accomunati da una caratteristica che viene loro universalmente riconosciuta da tutti quelli che li hanno conosciuti: la bontà!

Le poche cronache familiari che lo riguardano descrivono Francesco come una persona davvero buona e disponibile, che non si tira mai indietro dall'aiutare come può chiunque gli chieda soccorso ed anche la moglie non è da meno e ne darà ampia prova nel futuro.

Forse anche proprio grazie alla loro buon cuore ed alla propensione a fare del bene, la coppia decide di superare il problema della mancanza di figli crescendo, come fosse la loro figlia, una bambina a cui si sono affezionati:

Bruna Liana Calegari (22-02-1924 / 26-08-1996)

Sposerà Renato Moro (1916 - 2011)

Non sappiamo con precisione quando i due coniugi iniziano a prendersi cura di questa bambina e non sappiamo nemmeno come mai la loro scelta sia ricaduta proprio su questa bambina. Non sappiamo nemmeno se sia stata fatta una legale pratica di adozione; sappiamo solamente che la bimba è stata cresciuta con tutte le attenzioni e l'affetto che i due coniugi avrebbero riversato su quella che in famiglia verrà da tutti considerata la loro "unica figlia".

Dai pochi racconti sentiti dalla gente di Covo che ancora ricorda questa storia emergono alcuni particolari tra loro contrastanti:

- da una parte si racconta che la famiglia Calegari era, al tempo, tra le più facoltose di Covo ed addirittura vantava origini nobiliari;
- dall'altra parte i vecchi Covesi ricordano invece che Brunna era la figlia di un sarto di Covo con molti figli e poco pane da dare loro da mangiare e di conseguenza aveva accettato di buon grado che la piccola Brunna venisse "*fiolada*" - come si diceva una volta parlando delle adozioni - dai benestanti coniugi Galliani. Non c'è da stupirsi perché un tempo capitava spesso che famiglie indigenti davano i propri figli in affido o in adozione a coppie benestanti proprio per garantire ai figli un po' di benessere ed una vita migliore di quella che avrebbero potuto fare in seno alla famiglia naturale.

I due racconti si intrecciano quasi alla pari ed è difficile capire quale dei due sia più veritiero... Probabilmente il padre naturale di Bruna apparteneva ad un ramo collaterale (meno fortunato) della ricca famiglia Calegari oppure il periodo di opulenza della famiglia va collocato in un periodo antecedente a quello in cui sono avvenuti questi fatti. Comunque siano avvenuti i fatti, la situazione familiare si stabilizza con l'ingresso di questa bambina che, come già detto, resterà l'unica adottata dalla coppia.

Francesco, grazie all'agiatazza economica di cui dispone ma soprattutto grazie al fatto che non è avaro come il suocero Alessandro, fa vivere la famiglia in un tenore di vita decisamente elevato per i canoni dell'epoca anche perchè il suo lavoro ed i suoi interessi, passati incolumi dalla crisi post-bellica e dalla tremenda Quota 90 che aveva falciato la fortuna economica del vecchio suocero Alessandro, vanno sempre più aumentando proprio grazie all'espansione economica che l'Italia conosce sotto il Ventennio Fascista. E' questo un periodo che trasforma l'Italia in un gigantesco cantiere per la costruzione di ogni genere di infrastrutture pubbliche e private un po' ovunque; sono anni in cui l'industria e l'imprenditoria (soprattutto quella edile) vedono le loro fortune crescere sempre di più!

La figlia Bruna conduce, nella casa dei genitori adottivi, una vita decisamente bella; non le manca nulla e viene cresciuta nel migliore dei modi. Abbiamo di lei una fotografia addirittura "a colori", autentica rarità per l'epoca!!



Bruna Liana Calegari ritratta in giovinezza (fotografia – primi anni '40)

Viene istruita presso i migliori istituti e viene introdotta nel “bel mondo” della gente benestante. E’ proprio in questo ambiente che fa conoscenza e si fida con un giovane di 8 anni più vecchio di lei: **Renato Moro**, nato nel 1916.

Questi appartiene ad una famiglia originaria del Salento pugliese che in seguito diventerà molto famosa grazie ad un cugino coetaneo di Renato: il famoso Onorevole Aldo Moro (1916 – 1978), 5 volte Presidente del Consiglio dei Ministri e presidente della Democrazia Cristiana barbaramente rapito ed ucciso dalle Brigate Rosse; un omicidio, questo, destinato a scuotere le coscienze di tutti, persino di un uomo con una Fede granitica come il Santo Padre Papa Paolo VI che durante l’Omelia tenuta durante la solenne commemorazione pubblica arriverà a pronunciare queste parole: “...Tu, o Dio, non hai esaudito la nostra supplica per la incolumità di Aldo Moro, di quest'uomo buono, mite, saggio, innocente ed amico...”

Non sappiamo quando avvenga il matrimonio tra Bruna e Renato Moro, sicuramente nell’immediato Dopoguerra. Di questo matrimonio è giunto fino ai giorni nostri un album di fotografie davvero molto belle in cui viene messo ben in evidenza il fasto di quella giornata e permette a tutti noi di calarci come spettatori nell’atmosfera di quel tempo.



Album di nozze di Bruna Liana Calegari e Renato Moro (fotografie – fine anni '40)

E' proprio una fortuna che questo album si sia conservato fino ai giorni nostri perché ci svela molti dettagli che sarebbero andati altrimenti persi come ad esempio l'Alta Uniforme indossata dallo sposo, gli invitati (nomi celebri nella Covo di quel tempo) ed ovviamente i volti dei nostri familiari.

Francesco appare in due fotografie e si può notare che è ancora incredibilmente giovanile nonostante si stia avvicinando ai 60 anni; è praticamente identico all'unica altra fotografia che conosciamo di lui (quella posta sulla sua lapide nel cimitero di Covo) tant'è che viene quasi da pensare che anche quella foto sia stata fatta in questo periodo e cioè alla fine degli anni '40. Data la totale somiglianza con l'altra foto non ci sono dubbi sul suo riconoscimento e veramente c'è da constatare che Francesco non ha nemmeno un capello bianco ed ha la pelle ancora liscia e senza rughe.

Al contrario Antonia appare davvero molto invecchiata nonostante non abbia nemmeno 50 anni... Anche se ha 10 anni in meno del marito sembra molto più vecchia di lui: ha i capelli quasi del tutto bianchi, il collo rugoso ed è vestita, tutto sommato, dimessa. La sua proverbiale eleganza è totalmente sparita e viene quasi da chiedersi se sia veramente lei!!!



14.4 – Gli anni di vedovanza

Nonostante il suo aspetto incredibilmente giovanile Francesco non sopravvive molto a lungo a questo giorno di festa; farà in tempo a vedere nascere la nipotina Stefania ma dopo soli 6 mesi che è diventato “nonno” il suo destino si compie e viene a mancare il giorno **28 Settembre 1948** a soli 58 anni di età.

Non sappiamo quale sia stata la causa della morte di Francesco, non si tramandano racconti di una sua malattia quindi può darsi che sia morto per colpa di un infarto. Viene sepolto nel cimitero di Covo nella tomba della sua famiglia che sorge proprio a sinistra della tomba della famiglia Tirloni.



Tomba della famiglia Galliani nel cimitero di Covo (fotografia – anno 2010)

Antonia, quando dopo quasi 29 anni di matrimonio rimane vedova, è ancora molto giovane infatti ha solo 49 anni ma decide di non risposarsi e onorare la memoria di un marito tanto buono e generoso come era stato Francesco.

Non sappiamo se al momento della sua morte Francesco si fosse già ritirato dagli affari o fosse ancora nel pieno dell'attività con la sua impresa edile ma c'è da propendere per la seconda ipotesi; molto probabilmente a questo punto la vedova Antonia liquida l'impresa e c'è da presumere che questa non viene rilevata da nessuno in particolare proprio perché (come raccontano i vecchi muratori di Covo)

tutte le varie maestranze che prima erano al servizio di Francesco iniziano a lavorare impropriamente mentre Antonia da questo momento si dedica all'amministrazione dell'ingente patrimonio ereditato dal marito.

Non dimentica la generosità e bontà che sempre hanno caratterizzato il marito e prosegue per tutta la vita nelle opere di bene che aveva sempre fatto insieme a lui, Antonia si prodiga tantissimo nella beneficenza ed ancora oggi in Covo è ricordata da tutti per le sue molteplici opere di carità.

Rimane a vivere nella grande casa posta sul corso principale di Covo in cui spesso vanno a trovarla parenti e conoscenti; sul tavolo della sua sala spicca un grande vassoio che è sempre pieno di caramelle e cioccolatini – autentica ed inusuale prelibatezza per l'epoca – che entra a pieno titolo nei ricordi di tutti i bambini e ragazzi che l'hanno conosciuta.

Purtroppo per questi ragazzi l'educazione di un tempo impediva loro di poter approfittare dei dolci doni che Antonia proponeva loro, al massimo si poteva accettare un solo cioccolatino altrimenti si veniva etichettati come maleducati ed ingordi ma ancora oggi nei racconti di molti si sente dire: *“la prima volta che ho mangiato i cioccolatini è stato a casa sua”*.

Mio padre sempre ricorda che quando da bambini (ma anche da ragazzi, perché i dolci fanno gola ad ogni età) si andava a trovare la zia Antonia era sempre un misto di gioia e tristezza perché la zia riceveva sempre nella grande sala in cui campeggiava il famoso vassoio che inevitabilmente catturava in-toto l'attenzione. Peccato che in previsione della visita alla “zia ricca” i genitori ammonissero severamente i figli di non fare brutta figura quindi quando la zia Antonia, durante la visita, tornava ad offrire i cioccolatini la risposta doveva per forza essere un educato *“no, grazie”* detto molto a malincuore!!!

Nell'estate del 1950 partecipa al grande pranzo che viene organizzato a Soresina dai suoi nipoti, figli di suo fratello Emanuele. Quest'ultimo era appena ritornato dal viaggio in Brasile che gli avevano regalato i figli; tutti i vecchi fratelli – ed Antonia non è da meno – vogliono ascoltare i racconti di questo unico fratello che ha avuto la fortuna di rivedere la terra in cui tutti loro sono nati quindi anche lei, come tutti, partecipa con entusiasmo a questa grande rimpatriata di famiglia.

Va ribadito che Antonia quando era venuta via dal Brasile aveva solo 10 anni quindi per assurdo lei è quella che tra tutti loro ha sofferto di meno per questo distacco anche se sicuramente anche lei aveva dovuto dire addio alle sue eventuali piccole amiche ciò non toglie che anche a lei comunque interessi sentire cosa racconta il fratello soprattutto dei familiari e, più di ogni altro dell'unica sorella ancora viva in Brasile: la secondogenita Albina.

A questo pranzo a casa del fratello Emanuele partecipano anche:

- il fratello maggiore Vittorio con la moglie Lucia
- il cognato Agostino Nava, vedovo della sorella Angelina
- la sorella Vittoria con il marito Giacomo
- il fratello Eliseo con la moglie Giuseppina



I vecchi familiari che partecipano al grande pranzo alle Peschiere. In ordine di posizione si vedono:
il protagonista Emanuele Tirloni
i fratelli Vittorio Tirloni, Vittoria Tirloni, Eliseo Tirloni, Antonia Tirloni
i cognati Lucia Cucchi (di Vittorio), Giacomo Costa (di Vittoria), Pina Martinelli (di Eliseo), Agostino Nava (vedovo di Angelina)

La sua posizione sociale di signora in vista e riverita da tutti ed il carattere comunque caparbio ereditato dal padre Alessandro si rivelano alla lunga problematici nei confronti del rapporto con la figlia adottiva Bruna con la quale, proprio negli ultimi periodi della sua vita, ha alcuni malintesi che porteranno ad un raffreddamento del rapporto tra le due donne.

Non sappiamo le motivazioni di questi dissapori, probabilmente vanno ricercate in un diverso modo di vedere la vita: Antonia è sicuramente molto conservatrice e, come si direbbe oggi, "all'antica" mentre la figlia Bruna è molto moderna, addirittura più emancipata di quanto i canoni dell'epoca proponessero e questo sicuramente non sarà andato molto a genio alla madre...

Sia Antonia che Bruna sono entrambe molto caparbie e determinate quindi nessuna delle due è disposta a cedere dalle proprie convinzioni: così come Bruna non accetta di “regredire” dalla sua emancipazione altrettanto Antonia non si capacita del fatto che la figlia non ascolti i suoi rimproveri ed esegua i suoi consigli.

Purtroppo questa contrapposizione peggiorerà sempre di più fino a diventare irreversibile: Antonia e Bruna arriveranno a non parlarsi più!

Come già detto Antonia, in quanto ricca vedova senza figli ed anche molto propensa alle opere di beneficenza, viene spesso richiesta come madrina dei vari bambini che vengono battezzati a Covo; da questa pratica non si esimono i suoi stessi aprenti ed ecco che nella primavera del 1956 Antonia accetta di fare da madrina ad una sua pronipote, Annalisa Donati, figlia di Augusta Tirloni (figlia primogenita del fratello Vittorio) e Luigi Donati.



Ultime foto di Antonia Tirloni madrina di battesimo della pronipote Annalisa Donati (fotografia – anno 1956)

La fortuna ha voluto che il cugino Donato Donati, fratello maggiore della bimba battezzata, ha conservato alcune fotografie di quell'evento che ci mostrano probabilmente l'ultima immagine giunta fino a noi della zia Antonia.

Antonia viene ritratta mentre si appresta a fare il suo ingresso solenne nella chiesa portando la catecumena in braccio e veramente appare a dir poco maestosa nella sua eleganza raffinata, nel suo sguardo serio e nel suo portamento solenne!

Tutto il suo abbigliamento è scelto con cura ed appare davvero evidente – persino a me che non sono certo un attento osservatore di moda – il contrasto con tutte le altre persone ritratte nella fotografia. Un tempo le donne quando andavano in chiesa usavano coprirsi i capelli con un velo ma la zia Antonia opta per uno molto leggero e bianco (anziché nero come ci si sarebbe a quel tempo potuti aspettare da una vedova) indossa un elegantissimo cappotto dal taglio molto più moderno rispetto ai vestiti delle altre signore e persino le scarpe aperte e con tacco sottile che calza rimarcano ancora di più il contrasto con tutti gli altri soggetti ritratti.

Nelle altre fotografie di quella giornata Antonia appare ancora un bella signora di mezza età; ha il volto pieno, privo di rughe ed i suoi tratti somatici sono molto simili a quelli tipici della famiglia Tironi. Da un'attenta analisi di una delle due foto si evince che forse i suoi capelli erano già bianchi e lei se li tingesse, segno che comunque ci teneva ad apparire ancora bene anziché esporre gli inevitabili segni dell'invecchiamento. Davvero viene da pensare che la donna ritratta un decennio prima nelle foto del matrimonio di sua figlia Bruna non sia in realtà lei bensì un'altra persona di famiglia che si era seduta vicino alla sposa. Va detto infatti che tutti i familiari che l'hanno conosciuta personalmente sostengono che la donna ritratta a quel matrimonio non fosse Antonia!

Poco tempo dopo questa cerimonia e queste fotografie Antonia inizia ad accusare dolori persistenti e si sottopone ad esami; il referto non lascia speranza infatti Antonia scopre di essere afflitta da un male incurabile. Non si arrende di certo ed inizia a sottoporsi ai primi tentativi di cure chemioterapiche recandosi costantemente all'ospedale di Romano Lombardo accompagnata in auto dal giovane nipote Giuseppe figlio ultimogenito del fratello Vittorio.

Queste cure sono davvero forti e la sfiniscono debilitandola velocemente tant'è che in breve inizia ad aver bisogno di assistenza continua anche in casa. Nemmeno in questo estremo momento di malattia i rapporti con la figlia riescono a trovare una soluzione tant'è vero che durante la lunga e dolorosa malattia viene assistita dalla nipote Narcisa, figlia del fratello Eliseo.

Il cancro la tortura letteralmente e distrugge l'immagine di bella signora che l'aveva sempre caratterizzata. Soffre davvero molto e la morte arriva quasi invocata come una liberazione dalla lunga agonia il giorno **14 Luglio 1957** all'età di 58 anni.

Al suo funerale partecipano davvero moltissime persone, perché davvero tanti sono stati i beneficiari della sua generosità che ora le rendono l'estremo e doveroso omaggio.

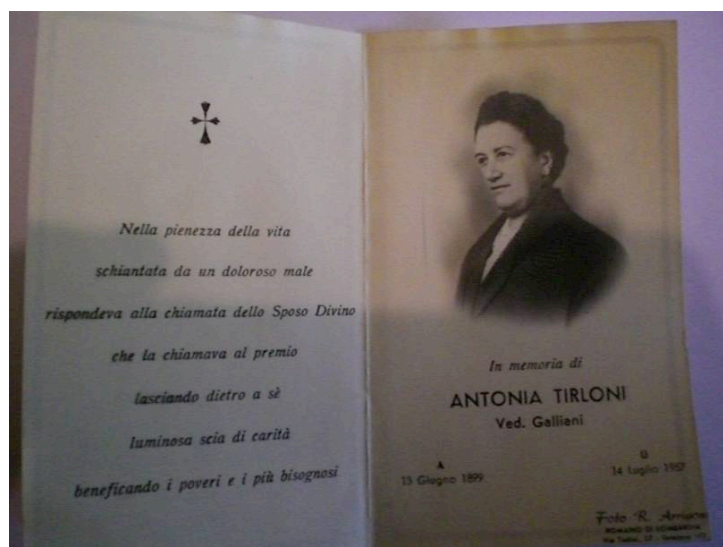
Viene sepolta insieme al marito nella tomba della famiglia Galliani, vicina anche ai suoi genitori.



Lapide di Antonia Tirloni e Francesco Galliani nel cimitero di Covo (fotografia – anno 2010)

Di questo fatto viene fatta menzione anche nell'epitaffio riportato sulla tradizionale immagnetta (giunta fino ai giorni nostri) in cui, come riassunto della sua vita, si recita:

*“Nella pienezza della vita
schiantata da un doloroso male
rispondeva alla chiamata dello
Sposo Divino
che la chiamava al premio
lasciando dietro a sé
luminosa scia di carità
beneficiando i più poveri ed i più
bisognosi”.*



Immaginetta commemorativa di Antonia Tirloni (fotografia – anno 2009)

Vista l'insanabile rottura dei rapporti con la figlia adottiva Bruna, Antonia arriva alla decisione di diseredarla tant'è vero che alla lettura del suo testamento si scopre che destina tutti i suoi averi alla casa di riposo di Covo.

Non sappiamo se la notizia delle sue ultime volontà fosse stata resa pubblica dalla stessa Antonia negli ultimi mesi di vita oppure sia stata tenuta segreta fino all'apertura del testamento. Nel caso fosse vera questa seconda ipotesi possiamo solo immaginare la sbalorditiva sorpresa che questa notizia genera sia nella nostra famiglia che nella comunità di Covo ma le volontà di Antonia vengono rispettate ed ancora oggi nella casa di riposo di Covo campeggia una targa commemorativa in ricordo di questo gesto.

14.5 – Discendenza: Bruna Liana Calegari e Renato Moro

Davvero poche e nebulose sono le notizie riguardo la discendenza (la sua è in assoluto la famiglia più piccola di tutto il nostro albero genealogico ed alla data attuale è composta da sole 5 persone) che Antonia ha avuto tramite la figlia adottiva Bruna che, nonostante la rottura dei rapporti con la madre, rimane comunque legata alla nostra famiglia tant'è vero che partecipa alle varie feste di famiglia e capita che venga a fare visita ai vari cugini.

Come già abbiamo detto Bruna si fida e si sposa con un uomo di 8 anni più vecchio di lei, il Dott. **Renato Moro**, nato nel 1916. Non sappiamo dove sia nato ma sappiamo che è cugino del futuro Presidente del Consiglio (Aldo Moro) quindi la sua famiglia è di origini Salentine. Una fotografia (la più datata che si riferisce a lui) ce lo rappresenta giovane e minuto in abiti militari mentre si appresta a mangiare il rancio dalla gamella.



Renato Moro giovane soldato (fotografia – inizio anni '40)

Non sappiamo in che occasione e dove sia stata scattata questa fotografia, probabilmente durante la Seconda Guerra Mondiale ma la cosa non è certa; la supposizione più probabilmente veritiera è che questa foto sia stata fatta durante il suo servizio militare avvenuto verso la fine degli anni '30 e comunque prima dello scoppio della Guerra.

Come già detto, non sappiamo con precisione quando Bruna e Renato si sposano. Probabilmente questo matrimonio deve essere avvenuto nel 1946 o al massimo nell'anno successivo e questo lo si desume dal racconto della nipote Stefania – figlia primogenita di Bruna – la quale dice che suo nonno Francesco Galliani è morto quando lei aveva circa 6 mesi.

Nella memoria delle molte persone di Covo presenti a quel matrimonio tutto deve essere sembrato di un fasto ed un'importanza davvero unici; molti i curiosi che si sono presentati fuori dalla chiesa di Covo per vedere questa coppia in cui lo sposo vestiva in Alta Uniforme – cosa che si vedeva solo sulle riviste!!!



Come si può vedere dall'album di nozze, lo sposo indossa un'Alta Uniforme bianca; osservando attentamente i gradi posti sulle mostrine sembra di scorgere 3 stelle mentre il fregio sulla piatta riproduce chiaramente un aquila eretta, simbolo della Polizia. Renato potrebbe quindi essere, nonostante la sua giovane età, già un Commissario della Polizia. Renato rimarrà per tutta la vita nella Polizia, farà carriera ed arriverà a diventare vice Questore di Milano ed in seguito Questore della città di Cremona.

Dal matrimonio tra Renato e Bruna nascono due figlie:

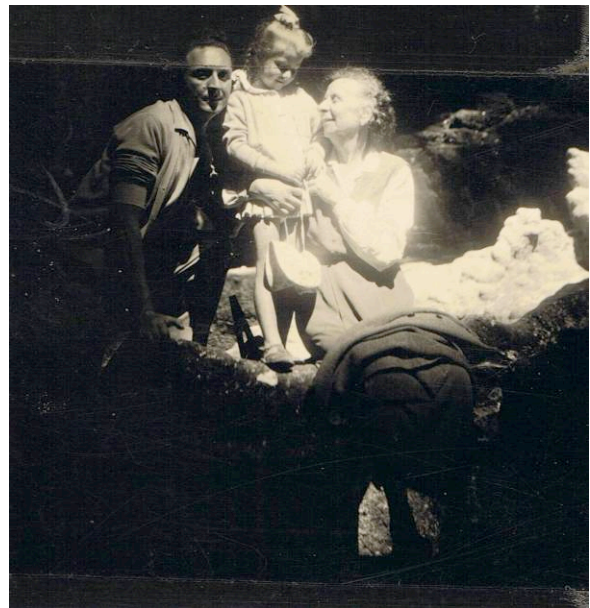
1) **Stefania** (nata nel 1948)

Sposerà Antonio Pagnozzi (nato nel 1936)

2) **Renata** (nata nel 1955)

Non siamo in possesso di molte notizie riguardo alla vita di questo nucleo familiare, non sappiamo nemmeno con precisione dove vivono. C'è da credere che la famiglia si sia spesso trasferita seguendo i vari incarichi di Renato durante l'evoluzione della sua carriera nella Polizia. Come detto poco sopra arriva a diventare Questore, titolo paragonabile a quello di un Generale dell'Esercito!!!

Del loro passato abbiamo a disposizione solamente due vecchie fotografie: in una appare la famiglia ritratta davanti al portale riccamente decorato di una chiesa che potrebbe essere la cattedrale di San Marco a Venezia mentre l'altra è una foto decisamente "artistica" o comunque ricercata (dato l'incredibile effetto di luce) e non si capisce dove possa essere stata fatta.



Album della famiglia Moro – Callegari (fotografie – anni '50)

Nella foto a destra si riconoscono Renato, Bruna ed una figlia che quasi sicuramente è la primogenita Stefania mentre invece nella foto a sinistra si vedono

Renato e sempre la piccola Stefania in compagnia di una signora più anziana. Sicuramente non si tratta della nonna Antonia Tirloni, probabilmente si tratta della mamma di Renato Moro che già appariva anche nelle fotografie dell'album di nozze della coppia.

Purtroppo io non ho mai incontrato personalmente nessuno di queste persone in occasioni conviviali quindi non ho mai avuto occasione di parlare con loro ma so che in passato Bruna e Renato capitavano spesso a trovare le nostre famiglie, soprattutto noi anche perché più vicini a loro che per molti anni hanno abitato a Milano.



Bruna Liana Calegari al matrimonio di Maria Rosa Tirloni e Luciano Brambati (fotografia – 18 Ottobre 1971)

Capita di trovare loro immagini nelle fotografie di famiglia scattate già negli anni '70 al bar di Peschiera Borromeo gestito dai miei nonni e partecipano ai vari matrimoni della mia famiglia; mio padre stesso ha scelto Renato Moro come suo testimone di nozze nel 1974.



Renato Moro, particolari dell'album di nozze di Ferdinando Tirloni e Fiorenza De Vho (fotografie – 16 Settembre 1974)

Nella seconda metà degli anni '70 la figlia primogenita Stefania si sposa con un Funzionario della Questura di Milano di nome Antonio Pagnozzi e questo è un dato in più che tende ad avvallare l'ipotesi che la famiglia Moro risiedesse a Milano ma non è da escludere la possibilità che Stefania frequentasse l'ambiente milanese durante gli anni di studio.

Bisogna sempre tenere presente che il nome di Renato Moro era un nome davvero molto influente nell'Italia di quei tempi quindi non è da escludere che a lui siano stati dati incarichi importanti in città di primaria importanza come, per l'appunto, il capoluogo meneghino.

Gli anni '60 e soprattutto '70 hanno visto infatti Milano protagonista forse ancor più di Roma di tutto il boom economico prima e soprattutto della contestazione poi. Mentre Roma era interessata soprattutto per un motivo politico, Milano era invasa sia dal punto di vista industriale che borghese che anche intellettuale: Milano era il salotto borghese, la fucina industriale e la mente intellettuale d'Italia quindi per un alto Funzionario – già Vice-Questore – della Polizia rappresentava un traguardo ambito ma anche davvero pericoloso... Sono infatti questi gli anni dell'assassinio del Commissario Luigi Calabresi, dei cori contro gli "sbirri" e delle stragi. Insomma: Milano è un una "piazza" decisamente calda, un'autentica polveriera; come vengono presto soprannominati: questi sono gli "*Anni di Piombo*"!!!

Fortunatamente Renato Moro esce incolume da questi anni di lavoro difficile in cui un poliziotto sapeva che usciva i casa la mattina ma non era certo che vi avrebbe fatto rientro per la cena. Probabilmente quando giunge alla meritata pensione decide di ritirarsi con la moglie a vivere a Romano di Lombardia, cittadina subito a nord di Covo, e proprio qui Bruna viene a mancare il **26 Agosto 1996** a 74 anni.



Lapide di Bruna Liana Calegari Moro nel cimitero di Covo (fotografia – anno 2009)

Viene sepolta nel cimitero di Covo, dapprima provvisoriamente in un loculo dopodichè viene traslata in un'imponente tomba che i familiari hanno fatto costruire apposta a seguito di questo decesso.

Renato Moro continua a risiedere per tutti i suoi anni di vedovanza a Romano di Lombardia e giunge fino alla soglia dei 95 anni; compatibilmente con la sua veneranda età la sua salute si mantiene sufficientemente buona e la mente è lucida, purtroppo però la sua vista ha dovuto totalmente soccombere sotto il peso delle sue molte primavere e questa cosa purtroppo tende inevitabilmente a pregiudicare la sua vita di tutti i giorni. Viene a mancare il **24 Agosto 2011** ed i suoi familiari decidono di obbedire al suo ultimo desiderio di essere sepolto nel cimitero di Romano di Lombardia anziché nella tomba di famiglia in cui la moglie riposa già da 15 anni ma come segna di ricordo i familiari decidono di mettere una sua foto proprio sulla tomba della moglie Bruna.

14.5.1 – Stefania Moro e Antonio Pagnozzi

Anche per quel che riguarda la figlia primogenita Stefania sono davvero poche le notizie in nostro possesso ed assolutamente nulle sono le fotografie che la rappresentano in età adulta. Non sappiamo che studi abbia fatto ma c'è da credere che abbia sicuramente frequentato l'università.

Conosce e si fida con un funzionario della Polizia operante nella divisione politica della Questura di Milano di nome **Antonio Pagnozzi**. I due si sposano all'inizio degli anni '70 e di quelle nozze è giunto fino a noi un trafiletto di giornale in cui appunto si da notizia dell'evento.



Trafiletto tratto dal Corriere della Sera recante la notizia delle nozze di Stefania Moro ed Antonio Pagnozzi

La coppia avrà due figli:

1) **Gianluca** (1973 - 1999)

Venuto a mancare in giovane età a causa di un incidente

2) **Chiara** (1974)

A riguardo del Dott. Antonio Pagnozzi si possono trovare molte informazioni su internet poiché tutt'ora attivo nella Polizia ed anch'egli presente (forse in misura più impegnativa e pericolosa del suocero Renato in quanto esposto proprio in prima linea) nella Milano degli "Anni di Piombo".

Proprio da internet troviamo un interessantissimo articolo a suo riguardo, pubblicato nel 2002 mentre era Prefetto (la massima carica a cui può ambire un poliziotto) della città di Lecco, che ben ci aiuta ad inquadrare questa persona e fornisce anche scarse informazioni riguardo al suo nucleo familiare. Proprio comparando questo articolo con la sua età che viene riportata si può stabilire che Antonio è nato nel 1936 quindi ha 12 anni più della moglie Stefania.

Leggendo la stampa si scopre che Antonio Pagnozzi è la classica persona di piglio che non si è mai nascosta tra le carte ma, al contrario, si è sempre mossa in prima linea; Antonio ricorda le preoccupazioni dei suoi genitori quando venne trasferito nella pericolosa Milano (ricorda infatti che disse a sua madre: “*Secondo te, arrivo a Milano e mi uccidono...??*”).

Durante le varie interviste Antonio, dall’alto della sua lunga esperienza, fa una carrellata su tutta la lunga scia di criminalità che ha destabilizzato il capoluogo meneghino, a partire da Piazza Fontana e gli scontri studenteschi del ’68 passando poi per gli anni dei sequestri (le bande dei sardi e dei calabresi al soldo della mafia, le Brigate Rosse) e degli efferati omicidi (primo fra tutti del commissario Luigi Calabresi), per passare poi ai casi più nostrani come ad esempio Renato Vallanzasca.

Proprio la squadra da lui guidata aveva sgominato la banda Vallanzasca (ma le sue raccomandazioni a vigilare da vicino “*il bel Renè*”, poi effettivamente evaso come temeva, rimase voce nel deserto). Liberò di persona Carlo Lavezzari, tra le prime vittime dell’anonima sequestri (per sostenerlo gli fece un caffè con la macchinetta trovata nel covo).

Soprattutto al riguardo del Commissario Luigi Calabresi (1937 – 1972) anch’egli barbaramente ucciso, Antonio sovente si sofferma nelle sue interviste e ricorda la lunga amicizia ed i tanti anni di lavoro gomito a gomito insieme anche ad Antonio Allegra, suo testimone di nozze e, in quei tempi, Capo dell’Ufficio Politico della Questura.

Leggendo i vari articoli che lo riguardano si nota fin da subito che Antonio della sua carriera non parla mai volentieri: ha il riserbo tipico degli investigatori di razza. Ma se proprio vi è costretto mettere sempre in risalto per prima cosa il lavoro dei collaboratori.

Alla fine di un articolo, ad una domanda personale su quale sia per lui il suo maggior successo professionale Antonio così risponde: “*Essere sopravvissuto! Fisicamente, perché per anni sono stato nel mirino dei terroristi. E politicamente perché nessuno ha mai potuto etichettarmi e ciò mi ha fatto guadagnare una considerazione unanime. Ma i successi sono sempre frutto di un lavoro di gruppo. Ai miei collaboratori dico sempre <<venite>> e mai <<andate>>*”.

Ricordo ancora quando una sera mio padre con orgoglio mi aveva segnalato un articolo riguardante Antonio dicendomi: “*leggilo che è davvero interessante*”. Io ai tempi non sapevo chi fosse il protagonista di questo articolo e allora mio padre mi aveva spiegato che si trattava proprio del marito di Stefania Moro.

In questo articolo che riassumeva tutta la sua carriera, apparso su una delle più autorevoli testate giornalistiche italiane, in occasione del suo insediamento come Questore di Roma, si legge a proposito dei collaboratori: “*...Senza di loro – ha sempre detto con la signorile pacatezza che lo contraddistingue – non avrei potuto raggiungere certi risultati*” [Corriere della Sera, 22 Gennaio 1998].

Sempre su internet si scoprono molte altre cose che danno vanto all'azione coraggiosa che Antonio fa durante gli Anni di Piombo: addirittura si scopre che Antonio era fra i presenti nella stanza della questura di Milano dalla quale "cadde" Giuseppe Pinelli (1928 – 1969) e leggendo sempre su internet le pagine scritte dalle fonti anarchiche si scopre che il suo nome era entrato nel testo della canzone popolare "La Ballata del Pinelli" composta da un gruppo di anarchici proprio all'indomani del funerale in cui sostanzialmente si chiedeva anche la testa di Antonio Pagnozzi!!!

*Quella sera a Milano era caldo
ma che caldo, che caldo faceva.
"Brigadiere, apra un po' la finestra"
ad un tratto Pinelli cascò.*

*"Stiamo attenti indiziato Pinelli
questa stanza è già piena di fumo
se tu insisti apriam la finestra
quattro piani son duri da far".*

*Guida, Allegra, Pagnozzi, assassini
che un compagno ci avete ammazzato
l'anarchia non avete fermato
ed il popolo alfin vincerà.*

*E tu Guida e tu Calabresi
Se un compagno ci avete ammazzato
Per coprire una strage di stato
Questa lotta più dura sarà*

Ballata del Pinelli (Il feroce questore Guida) (stralcio del testo originale - 1969)

Leggendo le sue interviste si vede come Antonio per il suo lavoro punta soprattutto sulla presenza e sul contatto con la gente. Molto ricorrenti infatti sono sue frasi tipo: "La prima cosa che devo fare è quella di ascoltare, capire i problemi che mi stanno attorno" [La Repubblica, 20 Gennaio 1998] oppure "...Ora devo sforzarmi di conoscere questa città, di andare tra le gente, per rendermi interprete delle necessità, per affrontare i problemi, sempre con i collaboratori perchè, sono per il gioco di squadra, come ho imparato da poliziotto. Pure da prefetto starò poco seduto. Anche se è vicina, a Milano tornerò solo il sabato a coltivare le mie passioni, il jazz, la fotografia: per conoscere bisogna stare sul posto. Mia moglie? E' da 30 anni che l'ho abituata così..." [Corriere della Sera, 04 Dicembre 2001] in cui sottolinea che purtroppo spesso il suo profondo e radicato senso del dovere lo porta a dover tralasciare persino gli affetti più cari.

In un'altra intervista confessa: "... Certo, pagavamo caro fare il nostro dovere. Ai miei raccomandavo di andare in giro in borghese. Pericoloso farsi vedere in divisa. "Dipingi di giallo il tuo poliziotto", ricorda? A me - sottolinea - è andata bene. Anche quando le piazze di Milano erano in tumulto i più si rendevano conto che io cercavo di capire, che non avevo etichette politiche. Godevo di una specie di lasciapassare sia alla Statale sia a San Babila, la base dei neri. Però con mia moglie,

figlia di un funzionario di polizia, andavamo al Circolo ufficiali, meglio non frequentare locali pubblici”. [Corriere della Sera, 05 Dicembre 2001]

Si vede dunque che non è ipocrita e non gioca a fare il superuomo, ammette le sue paure ed il desiderio di preservare la famiglia da ritorsioni o pericoli derivanti dalla sua posizione in vista e “delicata”.

Spesso nelle immagini trasmesse dalla televisione riguardo gli efferati Anni di Piombo della Milano di fine anni '70 si vede apparire anche Antonio Pagnozzi tra le forze dell'ordine, impegnato a non cadere vittima della paura e a dare tutto il suo contributo alla salvaguardia dell'onestà e della giustizia. Si può concludere dicendo che tutta la cronaca tristemente famosa di quegli anni è stata vissuta in prima persona dal coraggioso Antonio!!!

Passati i cupi anni '70 e terminata la scia di violenza collegata ad essi l'impegno di Antonio si è svolto nella Criminalpol e si è concentrato soprattutto contro la piaga della droga e della cocaina ed anche qui Antonio ha affrontato di petto e senza mai tirarsi indietro tutte le sfide che gli si sono parate di fronte ottenendo ottimi risultati di cui andare orgoglioso e proprio in queste occasioni in cui le polizie internazionali si intrecciavano per dare la caccia ai narcotrafficienti Antonio ha conseguito le onorificenze estere di cui si parlava all'inizio della sua descrizione.

Leggendo tutte queste interviste si viene a scoprire anche alcuni dati importanti riguardo alla sua famiglia infatti si scopre che la moglie Stefania lavora come Executive Producer pubblicitaria mentre la figlia Chiara lavora a Milano come Pr. Nelle interviste del 1998 si fa sempre menzione al fatto che Antonio ha due figli mentre in quella apparsa sul giornale di Lecco del 2002 non si fa menzione del figlio Gianluca che quindi probabilmente è già venuto a mancare.

Ricordo bene la notizia della sua scomparsa, mio padre e mio zio erano andati ai funerali del giovane scomparso a soli 25 anni nel 1998 o 1999. La mesta occasione del funerale di Gianluca è stata l'ultima volta in cui si sono visti questi nostri parenti. Alle esequie era presente anche il vecchio nonno Renato Moro, visibilmente scosso ma comunque fermo e risoluto nonostante avesse già da tempo superato gli 80 anni di età. Una simile disgrazia è forse stato l'unico momento in cui anche un uomo forte come Antonio, abituato ad affrontare tutte le brutture della vita sempre di petto e con coraggio, avrà pianto...

Le immagini più recenti relative ad Antonio Pagnozzi ci vengono sempre da internet e sono relative agli anni di lavoro come Prefetto di Lecco. In una di queste lo si vede mentre consegna una targa di omaggio al noto alpinista Riccardo Cassin (1909 – 2009) in occasione delle feste per i suoi 90 anni mentre in un'altra immagine riceve il Senatore a vita Oscar Luigi Scalfaro in visita a Lecco nel 2003.

L'accoglienza all'ex presidente Scalfaro è stata l'ultima sua mansione dopodiché per Antonio è giunta la meritata pensione nel Settembre 2003. Probabilmente ora si dedica alla lettura di libri ed all'ascolto di musica classica e jazz

(come lui spesso ha sottolineato nelle sue interviste) ma è davvero incredibile pensare inoperosa una persona del suo calibro.



Immagini di Antonio Pagnozzi Prefetto di Lecco (fotografie – anni 1999 e 2002)

Stefania ed Antonio a metà Dicembre 2012 diventano nonni di Agnese, nata dalla figlia Chiara e dal genero Michele Laruccia che ormai da 3 anni risiedono a Conversano (BA), paese di origine del genero Michele.

14.4.2 – Renata Moro

Raccontata l'incredibile parabola di Stefania Moro e Antonio Pagnozzi veniamo adesso a parlare della sorella minore: Renata Moro, la figlia secondogenita di Bruna e Renato Moro.

Proprio per il fatto che i costanti rapporti con questa parte della famiglia si sono ridotti davvero tantissimo (cosa purtroppo inevitabile al giorno d'oggi), di Renata purtroppo non si sa più nulla da molti anni; la bimba era nata con delicati problemi di salute, la sua psiche era molto debole e di lei i parenti conservano solo vaghi ricordi legati al periodo della sua infanzia e preadolescenza.

Non si sa nemmeno con certezza quando sia nata, quindi non si sa se sia più giovane o più anziana della sorella Stefania. Il fatto che negli anni '80, quando lo zio brasiliano Alexandre (*Sandro*) Merico ha raccolto tutti i dati per redigere il primo albero genealogico della nostra famiglia, lei sia stata posta come secondogenita ci fa ipotizzare – considerata la scrupolosità che aveva lo zio Sandro nelle sue ricerche quindi l'attendibilità di questa collocazione – che Renata sia nata nei primi anni '50.

Non si è mai avuta notizia di una sua dipartita e, soprattutto, nella tomba della famiglia Moro (anch'essa nel cimitero di Covo) non esiste una sua lapide. Data la delicatezza della questione si preferisce pensarla serena, magari in qualche struttura specializzata che possa accoglierla ed accudirla al meglio e si preferisce omettere domande inopportune.

Alla fine del 2012 siamo riusciti ad ottenere qualche informazione tramite la sorella Stefania che molto cortesemente si è prestata alle nostre richieste. Purtroppo il quadro che è emerso è ancora più triste di quanto ci si aspettava infatti ci racconta la sorella: *“Renata è nata il 1 ottobre del 1955 è ancora viva ma purtroppo da molti anni è ricoverata (date le sue condizioni che sono andate via via peggiorando) in un istituto. Ora è nella casa di cura Padre Francesco Spinelli di Rivolta d'Adda in provincia di Cremona. Penso che purtroppo rimarrà lì a vita visto il suo stato di salute: non parla, non riconosce nessuno e ha bisogno di assistenza per qualsiasi cosa, 24 ore su 24”*